



EMBÈ?



MORS TUA VITA MEA

Bla bla bla, la vita, la morte, il dolore: tutto ridotto a chiacchiericcio assordante

Sono stata bambina negli anni in cui alla televisione mostravano gli effetti di una grave carestia nel Biafra: occhi grandissimi che mi guardavano muti al di là dello schermo. Braccia e gambe scheletriche, e un ventre gonfio che faceva paura. Erano lontani, non li conoscevo, ma erano bambini come me.

Così quando qualche sera a cena non volevo finire di mangiare le verdure arrivava puntuale quella frase odiosa, che non capivo, che mi sembrava ingiusta e illogica, ma mi faceva ingoiare gli ultimi bocconi di spinaci, mai tanto amari. "Pensa ai bambini in Africa!". Il mio piatto non poteva volare all'istante a nutrire quei bambini, che colpa ne avevo io? Da grande non sono partita volontaria ma sostengo una associazione che si occupa di loro. Potrei fare di più? Sì certo, ma per la maggior parte del tempo non ci penso e il bonifico periodico mi acquieta la coscienza.

Il Covid19 ha portato, tra le altre, questa novità: ora anche l'Italia si permette di rimandare indietro i migranti che arrivano a Trieste. Non si potrebbe ma lo facciamo. Nessuna notifica viene emessa

così la legge non viene infranta. Semplicemente non viene applicata. Questa novità prevede che le persone che posano piede all'interno dei nostri confini vengano immediatamente riportate in Slovenia dalla quale provengono. Et voilà! E noi non ci pensiamo più. Peccato che la catena non si ferma e a loro volta i poliziotti sloveni caricano i richiedenti asilo su furgoni che li riportano al confine con la Croazia dalla quale avevano transitato. Lì i poliziotti - tra le altre violenze - rompono volentieri le braccia, così tanto per dare un segnale agli altri e ritardare il futuro nuovo tentativo del game, che le persone certamente ritenteranno.

Ma la catena deve ancora essere completata e l'atto finale dei poliziotti croati consiste nel riportare le persone nel bosco al confine con la Bosnia dove sono costretti a ritornare. Poco più in là c'è la Turchia alla quale l'Europa Unita ha dato parecchi soldi per evitare di scomodare tanti poliziotti di frontiera che vanno su e giù ogni giorno, giorno dopo giorno.

Io non posso pensare a queste persone, ragazzi

della stessa età dei miei figli, afgani che sono nati in esilio in Iran perché i loro genitori erano dovuti fuggire dai talebani. Aspettavano la liberazione per ritornare in patria, a casa loro. Aiutiamoli! Ma a un certo punto hanno constatato che un Afghanistan libero e democratico non ci sarebbe stato perché a "noi" interessava altro. E allora tentano di sottrarsi a una vita intera dentro un campo profughi in un paese così così. Io non posso pensare a queste persone. Io sono indifferente. Mi concedo il lusso di essere indifferente, perché se prendessi in seria considerazione questi fatti non riuscirei a dormire, di giorno mi sembrerebbe di impazzire. Vivo relativamente serena perché l'indifferenza permea la mia vita. Così come generalmente non si pensa di continuo alla propria morte, che pure verrà, io non penso a quei piedi scaldi, a quelle braccia rotte, a quelle urla e a quelle lacrime.

Guardo il meteo per vedere se domani ci sarà il sole per andare al mare. La televisione non la guardo più da anni. Cosa me ne faccio delle informazioni se poi non intraprendo azioni?

5K



UNUSQUISQUE FABER FORTUNAE SUAE

Nel mezzo tutta una vita che scorre
(pagina 2)



FA' LA COSA GIUSTA

Entra in una profumeria dal centro
(pagina 2)



ASSENZE

Sono diventato per loro completamente
indifferente?
(pagina 2)



SASSI BIANCHI

Con la coda dell'occhio guardo il fumo
(pagina 4)



LA CASA NEL PORTACENERE

Mi ha chiamata "signorina"
(pagina 4)

UNUSQUISQUE FABER FORTUNAE SUAE

Lasciare o resistere, incatenati da regole d'amore

Il primo amore non si scorda mai. E neanche l'ultimo. Giovedì scorso all'incontro di redazione Eva ha raccontato la storia di un ciuffo di capelli. È quello del suo primo amore, 45 anni fa. Nel mezzo tutta una vita che scorre. E penso a quel ciuffo, trufugato durante la rasatura al servizio di leva, donato come pegno d'amore e conservato come un ricordo prezioso, un pezzo concreto della propria vita che il destino ha tagliato malamente.

Non posso rendere la magia del racconto di Eva. L'appendicite providenziale e il ricovero a fianco della signora Angela. Le chiacchiere, le sigarette e finalmente la visita del figlio della signora Angela: 1,85 di bellezza, lunghi capelli corvini fino alle spalle. Chi ha avuto un colpo di fulmine sa di cosa parlo. Inizia una storia d'amore bella, intensa, profonda. Lui è chiamato al servizio di leva ma per fortuna non lo mandano lontano. Così Eva può andare ad aspettarlo davanti al portone della caserma quando lui è in libera uscita. Un giorno salgono sull'auto di lui, Eva si abbassa per recuperare qualcosa che le è caduto di mano, ma così facendo nota il pacco di giornali pornografici che stanno nascosti sotto il sedile. Crolla un mondo. Tutto crolla e Eva rimane sotto quelle macerie. Dopo qualche settimana lui esce con un'altra ragazza, questa rimane incinta, lui la sposa. La vita prende un binario sbagliato. Va avanti lo stesso, e Eva tiene viva la sua storia in quel ciuffo di capelli, su quello che sembra un binario morto.

Ho raccontato tutto questo perché ho anch'io una storia d'amore, la mia ultima. Che sarebbe potuta finire la sera in cui anche a me è crollato il mondo addosso. E invece non ho avuto il coraggio e la coerenza di Eva. Ho trattato quell'episodio con quella che oggi definirei indifferenza: ho scelto che quanto avevo scoperto non faceva differenza nella mia vita. Mi era in-differente? Invece ero stata ferita a morte.

Primavera 2005. Da qualche mese è nata la mia ultima figlia. Le poppate sono regolari e quindi comincio piano piano a riprendere la mia vita e a uscire anche di sera. Mio marito può restare a casa con i bambini e una volta alla settimana riprendo a seguire gli incontri in chiesa. Un paio d'ore per nutrire il mio spirito. Ma quella sera l'incontro è annullato e quindi rientro molto prima del solito. La scena che mi si presenta quando apro la porta di casa mi annebbia la vista ancora oggi che ci ripenso, le mani mi tremano e sudano. Mio marito in accappatoio davanti al computer e sullo schermo una quantità di donne da scegliere. Se lo avessi trovato nel letto con una di loro l'effetto per me non sarebbe stato diverso. A parte il salto quantico tra la mia serata mancata in chiesa e questo mondo di sfruttamento che mille volte avevamo condannato insieme. Mio marito non è veramente mio marito? Nelle camere da letto tre bambini sono stati messi a dormire da quest'uomo. Quello che pensavo essere il mio uomo e che invece è l'uomo di tutte quelle signore sullo schermo. Forse la faccia di lui è più sconvolta della mia. Ho conosciuto qualcosa che doveva restare nascosto sotto il sedile dell'auto. E invece il destino fa accadere cose strane. Ma io cosa ne faccio di questa amara scoperta? Ricordo perfettamente la consapevolezza di dovere decidere in pochi secondi il destino mio e della mia famiglia. Molto semplicemente tutto finiva. Lui balbettava qualche frase insulsa mentre il mio cervello e il mio cuore avevano ingaggiato una lotta disperata. Quanto avevo scoperto doveva fare differenza? Invece ho ingoiato questo rosario tappandomi il naso. Ha fatto male quando è sceso, la puzza è rimasta nell'aria. Col tempo mi è sembrato di non sentire più quell'odore e lo stomaco ha digerito anche quel boccone. Ma quando giovedì scorso Eva ha raccontato la sua storia, dentro di me sono scese lacrime calde di rimpianto.

Alice

L'angolo di Mitilene

INDIFFERENZA = GATTO

Chiedo a Baghera, il mio gatto, di spiegarmi qualcosa su questo tema e dico: "Tu che sei esperto parlami dell'indifferenza".

Mi guarda e pensa: "Cosa sta dicendo?".

Capisco all'improvviso che la risposta è contenuta nella domanda.

Mitilene

TRIESTE ESOF 2020 CAPITALE EUROPEA DELLA SCIENZA

Trieste è stata scelta per l'organizzazione di ESOF 2020, la più rilevante manifestazione europea focalizzata sul dibattito tra scienza, tecnologia, società e politica. La manifestazione si svolgerà la prima settimana di settembre. Volere Volare nell'ambito di ESOF partecipa alla mostra "Memorie dal sottosuolo, cronache di una pandemia" a cura di Nanni Spano organizzata dal CUT e dall'Associazione Daydreaming Project per il TACT Festival. La mostra si concentra sui due mesi di lock down e racconta il vissuto degli artisti nel periodo di isolamento. La redazione di Volere Volare, che è considerata un collettivo, nei due mesi di blocco non si è fermata realizzando due importanti numeri, "Il tempo sospeso" e "Lost&found" che testimoniano il vissuto durante il lock down. I numeri saranno esposti dal 31 agosto / 21 settembre 2020 apertura 31 agosto alle ore 19 Sala Xenia della comunità Greco Ortodossa in Riva III Novembre, 9, Trieste. Le immagini di questo numero scattate da Vanni Napso si riferiscono alle precedenti edizioni del TACT FESTIVAL del 2018/19 che si è tenuto al Teatro Stabile Sloveno, Trieste.

Nanni Spano

FA' LA COSA GIUSTA

A volte basta un soffio e la visione del mondo si trasforma

Aspettativa. Cosa ci evoca questa parola? Che qualcosa cambi, certo, che qualcosa di nuovo succeda, un futuro migliore, una vincita al "Gratta e vinci", che l'altro sia come ce lo siamo immaginato o "anche solo" un ringraziamento per una gentilezza fatta, per un regalo a una persona che poi si è "dimenticata" di ringraziare o contraccambiare.

L'aspettativa, qualunque essa sia, è spesso una trappola che ci tiene legati, sospesi nell'attesa di un "ritorno", alle volte però è la miccia per la nascita di un rancore verso qualcuno, o il fato o il padreterno, che non ci ha gratificato come pensavamo di meritare. A questo proposito cerco di tenere a mente (ma non sempre con successo) ciò che mia mamma scriveva sulla prima pagina della sua agenda annuale: "Fa' il bene e dimentica" e aggiungeva che il bene comunque prima o poi ritorna, magari quando meno te lo aspetti o da persone che conosci poco o non conosci affatto. Senza creare ulteriori aspettative per dove vado a parare, vi racconto un episodio accadutoomi giorni fa. Alle volte la vita ci sorprende e ci rallegra le giornate per una serie di impreviste circostanze.

Entro in una profumeria del centro della quale sono cliente con tanto di tesserina raccogli punti - però dimenticata a casa - per l'acquisto di una crema solare. Ci sono due commesse che conosco, una mi dice: "Buongiorno", ma siccome deve

finire una cosa al computer aggiunge che è meglio se chiedo alla sua collega alla quale faccio presente che non ho la tessera con me. Gentilissima mi chiede nome, cognome e indirizzo per potermi fare ugualmente lo sconto. Mi guarda, e poi mi dice titubante che anche lei abitava nella stessa via e anche nella stessa casa. Le rispondo che io però ci abito da poco. Allora, quasi scusandosi, mi chiede se sono la figlia della signora Tullia. Alla mia risposta affermativa mi racconta un po' commossa - dietro la mascherina d'ordinanza gli occhi le si inumidiscono - che ha conservato in una scatola il coprifasce e le pantofoline di lana realizzate da mia mamma per il suo primo e unico figlio. Ricorda mia mamma con affetto: "Una cara persona, gentile, sorridente e disponibile verso gli altri". Da 30 anni conservava con gratitudine e affetto quei doni ricevuti da un'inquilina sconosciuta. Ora sono io che ringrazio la commessa. Non mi aspettavo certo che l'acquisto di una crema solare potesse regalarmi una così bella immagine di mia mamma. Subito mi risuona il "Fa' il bene e dimentica ... prima o poi ritorna". È ritornato, e questa volta a me, un bene rimasto nell'etere e atterrato in un giorno qualsiasi di luglio in una anonima profumeria da una quasi sconosciuta.

Paola



TUC TUC

Sorprese nella quarantena. Scoperte di un mondo che credevamo inanimato

C'è un rumore nuovo che mi è diventato compagno ultimamente. Costretta a casa per la maggior parte del tempo, come quasi tutti da più di un mese, lo ho scoperto poco alla volta. Ho iniziato a notarlo la sera tardi, quando esco nel terrazzino della cucina per fumarmi l'ultima sigaretta. Nel silenzio della notte, mentre gusto i pensieri e li sbuffo fuori con le nuvole di fumo, ogni tanto ho sentito un debole TUC TUC irregolare. Una volta che lo avevo scoperto, è stato poi piacevole ritrovarlo le sere seguenti. Qualche volta ho spinto lo sguardo verso la strada per capire da dove proveniva. Qualche filo pendeva da un lampione e sbatteva sul palo metallico? Qualche oggetto colpiva i cassonetti delle immondizie? Non mi dispiaceva rimanere in quella ignoranza. La sua frequenza non era costante. Ci sono state alcune volte che non si è proprio fatto sentire. E un po' mi è dispiaciuto. Una sera mi sono fatta più meticolosa e ho cercato di capire da quale parte provenisse. Mi è sembrato fosse dal palo del telefono che sta davanti alla aiuola

triangolare proprio di fronte al terrazzino. Vedevo alcune scatole ma da lontano non capivo bene. Anche di giorno, alla luce del sole, quel TUC TUC manteneva il suo mistero. È stato solo ieri, quando sono uscita per fare la spesa, che ho capito. Ho visto e ho capito. Sono passata distratta davanti all'aiuola e un colpo di Bora ha rivelato quel noto rumore. Ero proprio lì sotto e ho visto che un piccolo coperchio coprifili è rimasto aperto e quando c'è un po' di vento va a sbattere sul palo al quale la scatola è fissata. Questa scoperta mi ha riempito di gioia. Ora, che sia giorno o notte, quando esco sul terrazzino, appena arriva un refolo so che dopo un istante anche il mio TUC TUC arriva. E penso sia solo per me. È il mio compagno di questi giorni di solitudine. Ma la gioia più grande rimane ancora quella della sera, quando esco per fumare la mia ultima sigaretta, e mi sorprende, perché non lo stavo pensando, ma lui arriva per salutarmi.

Pippi



È TREMENDO MOSTRARE
L'INDIFFERENZA, QUANDO
INVECE VORRESTI
SPACCARE TUTTO
E URLARE DALLA
RABBIA!



Zulema è andata in vacanza e riprenderà a raccontare la sua storia nel prossimo numero

ASSENZE

Il dolore e la paura di non esistere

Qualche mese fa io e mia moglie ci siamo legalmente separati, dopo un lungo periodo di dissapori. Lei non tollerava più il mio comportamento, le mie dipendenze dall'alcol e dagli acquisti compulsivi, le mie promesse non mantenute. Anche i figli erano dello stesso avviso e non gradivano più la mia presenza in casa.

Così ho lasciato loro l'uso dell'abitazione di famiglia e sono andato a vivere da solo.

Dopo un periodo di totale silenzio reciproco si è riallacciato un legame telefonico con i figli e ci siamo anche incontrati sporadicamente.

Con mia moglie, che non vuole vedermi di persona, ci scambiamo, con whatsapp il buongiorno e la buonanotte,

talvolta in maniera scherzosamente affettuosa, ma temo che, alla prima controversia economica, questa consuetudine si esaurirà. Già ce ne sono state le avvisaglie. Quando comunico con la mia ex moglie e i figli, spesso li sento, almeno apparentemente, sereni e questo egoisticamente mi inquieta. Stanno meglio senza di me, fingono, o ormai sono diventati per loro completamente indifferente?

La mia assenza è un fatto positivo per loro o è qualcosa che non ha peso, che non esiste?

Non so, fra le due ipotesi, quale sia per me la più dolorosa.

Luca di Sanseverino



Me ne frego. Faccio spallucce. Basta pensare che non mi riguarda e già mi sento sollevato. Questa cosa mi è indifferente. Ma è davvero così? E il peso che pensiamo di avere scansato dove va a finire? Vi presentiamo in questo numero i nostri tentativi di risposta che sono liquidi e sfuggenti, come stare in bilico tra un sì e un no che faticiamo a scegliere.

TU CHIAMALE SE VUOI POESIE

GPS

Sono il GPS e in ogni momento so dove tu sei,

ma non so cosa stai facendo.

Sono il GPS e in ogni momento so se stai ferma o ti muovi,

ma non so come sei vestita e truccata.

Sono il GPS e in ogni momento posso conoscere il nome della strada ove cammini,

ma non so se procedi dritta e fiera o con il capo un po' reclinato.

Sono il GPS e potrei sapere se sei in ufficio, in casa o in un negozio

ma non so che cosa stai scrivendo o comprando o leggendo.

Sono il GPS e in ogni momento so dove ti trovi,

ma non so che cosa pensi.

Sono il GPS e in ogni momento so dove sei, ma non so se stai piangendo o stai ridendo o sei del tutto indifferente a ciò che ti circonda

Sono il GPS, ma i miei satelliti geostazionari

Non sanno dirmi dove si trova la tua anima

Sono il GPS, ma i miei ricetrasmittitori

Non sanno dirmi la sola cosa che mi interessa di te

Luciano

CONFLITTO

L'indifferenza diventa strumento per proteggersi dalla paura

È passato un anno esatto da quando mio padre ha avuto un arresto respiratorio, facendo passare a me e alla mia famiglia un momento pieno di incertezze, di paura e di angoscia e lasciandoci nel dubbio se il giorno dopo lo avremmo trovato vivo oppure no.

Tutto è iniziato con mio padre che lamentava una leggera difficoltà nel respirare, tanto da decidere di andare in ospedale.

Una volta arrivati al pronto soccorso i medici lo hanno tenuto sotto osservazione e sottoposto a degli esami di controllo, a seguito dei quali hanno deciso di ricoverarlo per vedere l'evoluzione della sua condizione e dimetterlo il giorno dopo. Fatta eccezione per la preoccupazione di avere un genitore in ospedale, nella mia mente c'era l'idea che non fosse niente di grave.

Ma la mattina seguente tutto cambia. Mia sorella, molto agitata, mi dice che la situazione di papà non era più come l'avevamo lasciata e che il primario ci voleva parlare urgentemente. Da qui incomincia una spirale in discesa:

all'incontro con il medico ci viene stato spiegato che, senza conoscerne la causa, un polmone era collassato causando un arresto respiratorio. Era stato salvato solo grazie al passaggio del medico nella stanza; le sue condizioni erano talmente gravi che se si fosse trovato in un reparto diverso da Pneumologia non ce l'avrebbe fatta. Vista la situazione critica l'avevano spostato in terapia intensiva, attaccato alla macchina per respirare, in stato di coma farmacologico.

Sono iniziati dei lunghi giorni di forte incertezza, di paura per la salute di papà con l'angoscia di trovarlo vivo o morto. L'unica certezza era l'incontro con i medici che ci dicevano la stessa frase "la situazione è critica ma stabile" ripetuta per giorni e giorni. Potevo vederlo solo un paio di minuti attaccato alle macchine, sempre con l'interrogativo di quanto effettivamente potesse sentire la mia vicinanza.

Come si collega tutto questo con l'indifferenza? Per fortuna adesso la situazione si è risolta, mio padre sta bene com'era prima di tutto questo,

e proprio qui per me sta la fregatura: dopo tutti i giorni passati ad aspettare l'incontro con i medici per avere novità sul suo stato di salute, le lacrime versate, la lunga attesa davanti ad una porta aperta solo per due ore al giorno, mio padre è tornato agli stessi comportamenti che metteva in atto prima di stare male, tra cui quello che lo ha portato in terapia intensiva, ossia quello di mangiare in modo eccessivo causando il sovrappeso che è stato alla base del collasso polmonare, e io mi sento in uno stato passivo mentre lo guardo mangiare senza fare niente.

È come se le emozioni provate fossero cadute nell'indifferenza che si concretizza con lui che continua con lo stesso comportamento compulsivo evitando di vedere riconosciuta la sofferenza provata.

Kevin



SASSI BIANCHI

La vita fluisce, dentro e fuori sono lati della stessa medaglia, veglia e sonno fantasie di antichi poeti

Mi sono svegliata con l'ansia. Immaginavo che sarebbe successo. Penso: "Come sei prevedibile, Camila".

Vedo il mio corpo inerme, piccolo e fragile poggiato sui sassi bianchi, costa del fiume e assassini di piedi. "Cosa fai?" mi chiedo, "Riposo" mi risponde.

In questi ultimi mesi corpo e cervello sono uno solo; certe volte la mente diventa onnipotente e invece di vedermi da fuori mi vedo da dentro.

Con la coda dell'occhio guardo il fiume scorrere e penso: "Chissà com'era la vita inconscia dei filosofi quando guardando un fiume scorrere lo paragonavano al fluire dell'esistenza?".

Intanto, mi allontano sempre più dal mio essere e i suoni sono la mia unica realtà. Chiudo gli occhi e comincio a sognare. Sento i sassi conficcarsi nella pancia, nella faccia, nelle cosce, ma non mi interessa, ho sonno e voglio ascoltare senza sentire niente.

Mi sveglio perché sento delle voci attorno a me e dei piedi incagliarsi nei sassi.

Finalmente mi sento riposata, tranquilla. Lontana e tutt'uno allo stesso tempo.

Sarebbe stato un peccato se fossi stata indifferente a questi piccoli indizi che si piantano assieme alla mia esistenza in questi sassi bianchi.

Camila



LA CASA NEL POSACENERE

Una voce che mi chiama "Signorina" e il senso della vita si riempie

La mattina, quando sbarco a Trieste travolta dalla fiumana dei pendolari (una bestemmia tra i denti e la tentazione di fare lo sgambetto a più di qualcuno), trovo la mia piccola pace sul marciapiede alla fermata del bus, vicino al posacenero.

Mi fumo la mia cicca con un occhio all'orologio e l'altro all'orizzonte, e faccio sempre in tempo a finire la sigaretta e a spostarmi quando arriva il signore con la stampella.

Dalle otto e quarantacinque di ogni mattina il posacenero alla fermata del bus diventa tutto suo: ci appoggia la grande borsa che contiene tutti i suoi averi, poi con calma fruga nelle tasche fino a che fra le sue mani fiorisce un pezzo di pane secco che sbriciola e sparge davanti a sé. Nel sole del mattino si gode lo spettacolo dei piccioni che si ingozzano, raccatta un qualche mozzicone e sbuffa fumi di tabacco stantio e puzzolente con un'aria vagamente regale e

soddisfatto. L'altro giorno l'addetto alle pulizie dev'essere passato prima del solito, sicché il posacenero era bello vuoto.

Il signore con la stampella, lo guardavo con la coda dell'occhio, aveva proprio un'espressione stupida e contrariata.

Credo gli ci sia voluto qualche minuto per decidersi a chiedermi una sigaretta e a me è spiaciuto dovergli rispondere che avevo solo cartine e tabacco da rollo. Irritato, come se fosse un'ovvietà, mi ha detto che lui le sigarette non se le sa fare. Mi ha chiamata "signorina": gli ho preparato una cicca al volo e son saltata sul bus con un sorriso. Sarà stata tenerezza... Per i miei "anta" da signorina e per la minuscola cosa che siamo, così piccoli, così legati alle nostre nascoste manie, così bisognosi di abitudini, di luoghi che possiamo, finalmente, chiamare casa.

Capra

ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Preparamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i familiari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4

La nostra e mail è: assalt.trieste@gmail.com
 sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale
 Pino Roveredo

Direttore responsabile
 Elena Dragan

Coordinamento
 Gabriel Schulliaquer

Capo redattore
 Gigliola Bogatin

Redazione

Eva, Paola, Jocker, Monica, Mattia, Luciano, Camila, Joel, Alessandro, Alessandra, Daniela, Rajini

Grafica & impaginazione

Nanni Spano

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Gianni Napsa scattate agli spettacoli del Festival di teatro internazionale TACT, Teatro Staveno, Trieste. Il disegno in terza pagina è di Joker

Il nostro sito

www.volerevolareweb.com

Per suggerimenti o per inviare degli

articoli si può scrivere a volevola@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Androna degli Orti 4, Trieste
 tel. 040 635830

Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926